

U C I I M – Associazione Cattolica Insegnanti Dirigenti Formatori – Sezione di Torino
Ettore PEYRON – Corso di **ECONOMIA PUBBLICA** 2007

Aggiornamento per docenti di Scienza delle Finanze della scuola secondaria superiore
Quadri da proiettarsi durante le lezioni e testi di specificazione

Lezione n° 10 (4 pagine + 4 pagine di grafici)

Insufficienze del Mercato e macroeconomia Keynesiana

L'INSUFFICIENZA del MERCATO

nel mantenere un

EQUILIBRIO di PIENA OCCUPAZIONE

La **CRISI DEFLAZIONISTICA**

Distinzione tra **DISOCCUPAZIONE CICLICA** e
DISOCCUPAZIONE STRUTTURALE

La **POLITICA** di **BILANCIO**

espansiva della DOMANDA

Il “*Deficit spending*”

Il DEBITO PUBBLICO

L'uso eccessivo ed inappropriato delle **POLITICHE ESPANSIVE** della
SPESA PUBBLICA – La **Crisi INFLAZIONISTICA**

Il **pensiero Monetarista** – Politiche restrittive e **ritorno** pieno al **Mercato**

Secondo la **teoria macroeconomica Keynesiana**, che studia la grande **crisi deflazionistica** del 1929 negli Stati Uniti e negli anni '30 in tutto il mondo occidentale, il **modello classico** dell'**equilibrio economico generale**, che estende a livello di intero sistema economico il concetto proprio all'equilibrio microeconomico, per cui i **prezzi** di **beni** e **fattori** della produzione fanno sempre **pareggiare** in **modo spontaneo** **Domanda** ed **Offerta**, può **non funzionare** a livello macroeconomico nel **breve periodo**, per **scarsità di Domanda**, e conseguente **sottoccupazione** di **Lavoro** e **Capitale**.

La cosiddetta **Legge classica di Say** per cui l'Offerta crea sempre, secondo il meccanismo del flusso circolare della ricchezza nel sistema economico, una propria Domanda, può **non funzionare** a causa della discrasia tra **mercato dei Capitali** da Investire e **mercato della Moneta**.

Mentre infatti la domanda di **Investimento** dipende dal **saggio di interesse**, l'offerta di **Risparmio** dipende dal **reddito**; a sua volta il saggio di interesse dipende dall'**offerta di moneta** da parte della Banca centrale e dalla **domanda di moneta**, costituita dai suoi utilizzi (uso transattivo o Reddito Nazionale, uso precauzionale e propensione alla liquidità alternativa all'impiego in titoli).

Premesso che il punto di riferimento del tutto è il **Reddito di Piena Occupazione** (valore teorico tratto da dati reali), solo **occasionalmente** il **Risparmio** dipendente da Reddito Nazionale di Piena Occupazione **coinciderà** con **l'Investimento**, a differenza del **modello classico** del **mercato del Capitale monetario**, in cui il saggio di interesse da cui dipende sia la Domanda (Investimento) che l'Offerta di Capitale (Risparmio) è sempre in grado, secondo la logica di mercato, di equilibrare le due voci. Solo occasionalmente infatti il livello del Risparmio derivante da un Reddito di piena occupazione coinciderà con l'Investimento causato dal livello di saggio di interesse, quale determinatesi sul mercato monetario. Resta comunque l'interdipendenza tra le funzioni di Risparmio ed Investimento, dovuta al fatto che il saggio di interesse è direttamente proporzionale al Reddito Nazionale, componente più rilevante della Domanda di Moneta.

Se **l'Investimento** risulta **minore** del **Risparmio**, la **Domanda Macroeconomica** costituita da **Consumi** più **Investimento**, risulterà **minore** dell'**Offerta Macroeconomica** (pari al Reddito Nazionale), costituita da **Consumi** più **Risparmio**; il Reddito Nazionale quindi, regredirà al livello

di **sotto occupazione di Lavoro e Capitale**, in cui l'Offerta globale si adegua alla Domanda globale, cioè il Risparmio agli Investimenti.

E' questo un **modello macroeconomico di breve periodo** di mercato **trainato dalla Domanda**, in cui quindi, la scarsità di domanda rispetto ad una offerta di piena occupazione, determina una corrispondente riduzione del Reddito, inducendo una differenza negativa detto **vuoto deflazionistico**.

Ricetta di **politica economica** per combattere questa **congiuntura ciclica** è **l'espansione** della **domanda** mediante **l'incremento** della **spesa pubblica** (o eventualmente riduzione dell'imposizione), gestendo il **bilancio pubblico in deficit** con l'emissione di titoli di **debito pubblico** (cosiddetta politica del **deficit spending**), tenendo conto del **meccanismo del moltiplicatore**.

Ipotesi specularmente contraria è quella di **vuoto inflazionistico** creato da **eccesso di Domanda** rispetto **all'Offerta di piena occupazione**; con ricetta correttiva di **politica economica restrittiva**.

L'uso eccessivo, e non conforme al **pensiero** del fondatore della scuola, di politiche espansive di tipo **Keynesiano**, da parte di tutti i paesi del mondo occidentale, nei **tre decenni** seguenti la **seconda guerra mondiale**, mise in luce un aspetto rimasto in ombra del pensiero Keynesiano stesso. La relazione tra variazioni della domanda e **prezzi e salari**; tale per cui da un lato, l'eccesso di politiche espansive provoca incrementi nominali dei salari e quindi dei prezzi, determinando **inflazione** e **rialzo** dei **tassi reali di interesse**, **minando alla base il processo di crescita economica**; mentre d'altro lato al contrario i **salari** presentano **rigidità a scendere**, (per comprensibili politiche sindacali, che finiscono per difendere il livello dei salari a scapito dei posti di lavoro), in pendenza di situazioni deflazionistiche, contribuendo così all'incremento e **stabilizzazione della disoccupazione**.

Nella esposizione tradizionale del modello Keynesiano si immagina una funzione d'offerta dei beni e del lavoro elasticissime, per cui le variazioni della domanda agiscono essenzialmente sulla quantità prodotta e non su prezzi e salari.

Invero nel **pensiero Keynesiano** è presente la possibilità di **tensioni su prezzi e salari**, ma si insiste soprattutto sulla resistenza di salari e, quindi prezzi, a movimenti verso il basso, mentre non si escludono le possibilità di movimenti verso l'alto. Quest'ultimo aspetto è stato particolarmente enfatizzato negli **anni '70 - '80** in cui le tensioni inflazionistiche frutto di **politiche Keynesiane espansive eccessive**, veniva spiegato come naturale scotto da pagare per la crescita economica (tale è la lettura Keynesiana della **curva di Phillips**).

Il primo aspetto, importante nel suo pensiero, di resistenza dei salari alla discesa per effetto della azione sindacale, rafforza la descrizione del meccanismo della **deflazione**, infatti la scarsità di domanda scarica il suo effetto negativo tutto sulla quantità scambiata e prodotta, anziché sui salari, penalizzando l'occupazione. Una minor rigidità salariale permetterebbe infatti al mercato del lavoro di assorbire in parte, con una discesa dei salari, la pressione deflazionistica, ammorbidendo l'effetto negativo sull'occupazione. La **rigidità salariale** invece, sempre secondo Keynes, permette la realizzazione piena del vuoto deflazionistico, e ne **stabilizza l'effetto negativo**.

Il **pensiero monetarista**, recuperando i meccanismi classici di autoequilibrio del mercato, enfatizza e sottolinea con ragione quest'ultimo aspetto del pensiero Keynesiano, auspicando una **piena liberalizzazione del mercato del lavoro**, quale rimedio alla possibilità di crisi deflazionistiche. La sua lettura della curva di Phillips sottolinea lo stretto rapporto nel breve periodo tra politiche espansive e restrittive da un lato e variazioni dei salari e dei prezzi d'altro lato, secondo un modello tradizionale di semielasticità di offerta di lavoro e beni; mentre nel medio periodo il **tasso di disoccupazione** torna ad un livello **naturale**, secondo la struttura dell'offerta e la logica di mercato, in modo indipendente dalle politiche della domanda efficaci solo su prezzi e salari.

Oggi in particolare è **opinione prevalente degli economisti e delle imprese che la regolamentazione del mercato del lavoro**, causa di sua rigidità verso il basso, **impedisca ai meccanismi automatici dell'offerta e della domanda di lavoro di trovare e mantenere l'equilibrio di piena occupazione**.

La presenza di situazioni **contemporaneamente** di **disoccupazione** ed **inflazione**, in periodo di stagnazione dello sviluppo (c.d. **stagflazione**), causate da **rigidità dei salari** e **politiche espansive** inappropriate, nel surrichiamato periodo storico, catalizzano il prepotente ritorno delle **teorie economiche classiche** nei termini della **scuola monetarista neoquantitavista**; a tutt'oggi predominanti nella scienza delle finanze.

La **disoccupazione strutturale**, che si innesta sulle vicende richiamate negli ultimi due decenni del millennio, è fenomeno di lungo periodo inserito nella **struttura dell'Offerta**, cioè della **produzione**. Due ne sono fondamentalmente le cause l'**evoluzione tecnologica** della scienza informatica e la **mondializzazione dei mercati** strettamente legata all'enorme facilitazione della comunicazione.

Le **nuove tecnologie** hanno la caratteristica, ben distinta dall'evoluzione passata della tecnica, che ha sempre creato nel lungo periodo posti di lavoro (essa è la causa prima dell'incredibile sviluppo economico degli ultimi due secoli), di creare **innovazioni di processo** produttivo, con sostituzione della macchina all'uomo, **anziché** anche **di prodotto**, come nel passato.

Ricetta di politica economica è la **ricerca** che sappia trovare **innovazioni di prodotto**, in grado di aumentare la quantità di produzione, in modo di riassorbire il lavoro cacciato dal capitale (nuovi strumenti di lavoro); accompagnata da provvedimenti di riduzione dell'orario di lavoro.

La **globalizzazione** dell'economia comporta la **concorrenza** con economie meno sviluppate, ma con grandissima riserva di **forza lavoro a basso costo**, con conseguente dislocazione di imprese dei paesi di vecchia industrializzazione in tali aree e **concorrenza spesso insostenibile**, non solo per il costo del lavoro, ma per la **bassissima pressione fiscale e contributiva**.

Ricetta di politica economica di lungo periodo è ancora la **ricerca e l'innovazione** per la creazione di prodotti tecnologicamente avanzati e ricchi di **valore aggiunto intellettuale**, che i paesi di nuova industrializzazione non sono ancora in grado di copiare e di produrre. Nel medio periodo si impone una politica di **riduzione** del **cuneo fiscale** tra **costo del lavoro** per l'impresa e **salario percepito** dal lavoratore, costituito dall'**imposizione diretta** sul reddito di lavoro pagata dal sostituto d'imposta e dei **contributi sociali**. Il tutto è possibile solo **riducendo** faticosamente la **spesa pubblica**, specie nel campo della **protezione sociale**. Indispensabile la prosecuzione delle **riforme** del **sistema pensionistico**, con la formazione di un robusto sistema a **capitalizzazione**, accanto al comunque irrinunciabile sistema a **ripartizione**; l'innalzamento dell'**età pensionabile** e l'**utilizzo** dell'enorme bagaglio di esperienza lavorativa dei cosiddetti **anziani**, oggi in gran parte spreca e spesso inutilizzabile per restrizioni normative.

Il pareggio del BILANCIO Pubblico

I possibili **effetti ESPANSIVI** di un **BILANCIO in PAREGGIO**

Il teorema di Haavelmo

Secondo il **modello Keynesiano** del **moltiplicatore della spesa pubblica**, in presenza di **sottooccupazione dei fattori della produzione** con Reddito Nazionale non di piena occupazione, un **incremento della spesa pubblica** determina un **incremento del Reddito Nazionale** pari all'incremento stesso **moltiplicato** per il reciproco del complemento ad uno della **Propensione al Consumo** (cioè il **reciproco** della **Propensione al Risparmio**). Così ad esempio nel caso di Propensione al **Consumo** di $2/3$, e quindi di Propensione al **Risparmio** di $1 - 2/3 = 1/3$, il **moltiplicatore** della **Spesa** sarà il suo reciproco, cioè **3**.

Se l'incremento della Spesa è finanziato con un **pari incremento dell'Imposizione**, il **bilancio pubblico** (che poniamo in pareggio all'inizio dell'operazione) resta in **pareggio**, mentre il **decremento del Reddito Nazionale** sarà pari all'**incremento di imposta moltiplicato** per il valore del **decremento del moltiplicatore** come prima indicato (il **reciproco della propensione al Risparmio**), il tutto **diminuito dell'incremento dell'imposizione**. Ciò è dovuto al fatto che, mentre per la **spesa** il suo incremento si trasforma **tutto in Domanda** (o **Consumo** o **Investimento**), l'**incremento dell'imposta** è **solo per 2/3 diminuzione** di **Consumo**, cioè di **Domanda**, essendo il **rimanente**

1/3 prelevato dal **Risparmio**. Se ad esempio l'incremento di **Spesa** e di **Imposta** è pari a **10**, l'incremento di **Reddito Nazionale** seguente alla **Spesa aggiuntiva** sarà pari a **30**, mentre il suo **decremento seguente all'Imposizione** aggiuntiva sarà di **20**. La **differenza di 10** (30 - 20) è appunto l'effetto espansivo della manovra ottenuta gestendo il **bilancio in pareggio**.

La **progressione geometrica**, con cui si individua la **moltiplicazione del Reddito**, con base 1 e **ragione 2/3** (la **propensione al Consumo**), figurante i successivi scambi con destinazione del reddito percepito al Consumo, è **completa** per la **Spesa**, mentre **manca del primo addendo** per l'**Imposizione**.

Il ragionamento posto per un pari incremento di spesa e di imposta, vale anche ovviamente per tutte le Spese e tutti i Tributi in pareggio nel bilancio dello Stato.

MOLTIPLICATORE della **Spesa Pubblica** o del **Reddito**

$$K = 1 / 1 - Pc$$

$$\Delta Y = \Delta G \cdot 1 / 1 - Pc$$

Es:

$$\Delta Y = \Delta G \cdot 1 / 1 - 2/3 \quad \Delta Y = \Delta G \cdot 1 / 1/3 \quad \Delta Y = \Delta G \cdot 3 \quad K = 3$$

MOLTIPLICATORE dei **Trasferimenti**

$$\Delta Y = \Delta Tr (K \cdot Pc)$$

Es:

$$\Delta Y = \Delta Tr \cdot (K \cdot 2/3) \quad \Delta Y = \Delta Tr \cdot (3 \cdot 2/3) \quad \Delta Y = \Delta Tr \cdot 2 \quad K = 2$$

DEMOLTIPLICATORE dei **Tributi**

$$-\Delta Y = \Delta T \cdot (K \cdot Pc)$$

Es:

$$-\Delta Y = \Delta T \cdot (K \cdot 2/3) \quad -\Delta Y = \Delta T \cdot (3 \cdot 2/3) \quad -\Delta Y = \Delta T \cdot 2 \quad K = 2$$

Teorema di **HAAVELMO**

$$\Delta G = \Delta T \quad \text{Spesa Pubblica} = \text{Entrate Pubbliche}$$

Moltiplicatore della **Spesa Pubblica**

$$K = 1 / 1 - Pc$$

$$\Delta Y = \Delta G \cdot 1 / 1 - Pc$$

$$\Delta Y = \Delta G \cdot K$$

Es:

$$\Delta Y = \Delta G \cdot 1 / 1 - 2/3 \quad \Delta Y = \Delta G \cdot 1 / 1/3 \quad \Delta Y = \Delta G \cdot 3 \quad K = 3$$

Demoltiplicatore delle **Entrate Pubbliche**

$$K = 1 / 1 - Pc$$

$$-\Delta Y = \Delta T \cdot (K \cdot Pc)$$

Es:

$$-\Delta Y = \Delta T \cdot (K \cdot 2/3) \quad -\Delta Y = \Delta T \cdot (3 \cdot 2/3) \quad -\Delta Y = \Delta T \cdot 2 \quad K = 2$$

Legenda: **Y** = Reddito Nazionale **G** = Spesa Pubblica **Pc** = Propensione al Consumo **T** = Tributi (Entrate Pubbliche) **Tr** = Trasferimenti

K = Moltiplicatore (pieno) **K** = Moltiplicatore (parziale). Seguono 4 grafici 10 bis